



FALSITÀ

INFERNO CANTO XXX

*«S'io dissi falso, e tu falsasti il conio»,
disse Sinon; «e sono qui per un fallo,
e tu per più ch'alcun altro demonio!». (115-117)*

Chi ha studi classici si ricorderà di Sinone, quel soldato lasciato dall'esercito greco insieme al celebre cavallo per farsi catturare dai troiani e farsi portare in città con tutto il cavallo pieno di commilitoni. Nel mito antico fu la **falsità** di Sinone a determinare la caduta di Troia, ed è proprio costui che qui, sempre nella decima bolgia dell'ottavo cerchio, si produce in un battibecco con un altro falsificatore, Mastro Adamo, che falsificava monete e per questo morì di rogo. **Falsità** di parola e **falsità** di oggetti. I due falsificatori, vissuti in epoche abissalmente diverse, sono qui accomunati dal rinfacciarsi le loro **falsità**, come se traessero soddisfazione dalla pena che soffre l'altro. E finiscono con continuare a falsificare la loro condizione di disperati, per i quali non conta più la verità di quel che dicono, ma la miserabile e patetica soddisfazione di parlarsi addosso come in un *talk-show* spazzatura oltremondano. La curiosità morbosa di vedere chi la spara più grossa per guadagnare *audience* e *like* è censurata a fine canto dal buon Virgilio, emblema della coscienza critica: "voler ciò udire è bassa voglia".

08.08.2021